

DON GIULIO LUPPI, FIDEI DONUM DI LODI

Chiesa al servizio dei poveri in Amazzonia

INSERTO PUM



A fianco:
Don Giulio Luppi, *fidei donum* della diocesi di Lodi, dal 1969 al 2023 in Brasile.

zare è più ascoltare che dire; è più importante fare piuttosto che teologizzare la pastorale».

E poiché la parrocchia, circondata per gran parte dall'acqua, era composta da più di 70 comunità ecclesiali, «l'ufficio del parroco non sarebbe stato funzionale allo scopo». Serviva, piuttosto, un mezzo di trasporto. «Nel nostro caso, a Gurupá, la barca parrocchiale, dono del mio defunto padre Giuseppe Luppi: battezzata con il nome di "Livramento", è diventata un simbolo delle Comunità di Base e l'anello del movimento popolare che ha unito il progetto pastorale della Chiesa locale in una rete di comunità». I giovani della

pastorale giovanile le dedicarono perfino uno spettacolo teatrale, "Auto do Livramento".

«Eravamo due sacerdoti e potevamo fare solo due visite all'anno alle comunità sulle rive del fiume. A volte, avevamo bisogno di 15-20 giorni per visitare un settore più distante». E la memoria torna con nostalgia a quelle visite, che si trasformavano in «giorni di festa». Momenti comunitari tra sacramenti, eucarestia, pranzi e consigli sui doveri civili. Don Giulio ricorda anche le prime assemblee ecclesistiche, promosse insieme a preti (don Robson Lopes), religiose (suor Manuelina Ferreira Marques e le suore Adoratrici del Sangue di Cristo) e animatori laici.

Erano la via che aveva trovato per stare al fianco dei poveri senza >>



Don Giulio Luppi, *fidei donum* della diocesi di Lodi. Ha una passione missionaria per i poveri che racconta con amore malgrado qualche difficoltà di linguaggio, per un'ischemia di qualche anno fa. Le sue parole arrivano attraverso un computer e grazie all'aiuto prezioso del fratello Alfredo. E sono un fiume in piena. Forse, un po' come lo Xingu, sulle cui sponde vive la maggior parte della gente di Gurupá, nello Stato brasiliano del Parà.

È lì che don Giulio, classe 1942, è stato per 54 anni: dal 1969 al 2023. Dove Dio lo ha chiamato «per vie misteriose» e lo ha messo accanto agli emarginati. «Papa Francesco insiste sull'essere "pastori che odorano di pecora", ma non si può avere quell'odore senza essere vicini ai bisognosi». Della prossimità, infatti, il sacerdote ha fatto la sua missione, imparando sul posto che «evangeliz-

però togliere loro l'opportunità di essere essi stessi protagonisti. «Gli emarginati non possono essere solo destinatari della missione, ma hanno una loro missione da compiere. Il loro cambiamento di vita non dipenderà dalla tutela degli organismi ecclesiastici o dalle azioni caritatevoli di altri. Anche se li serviamo e soffriamo con loro, solo loro possono liberarsi». Dopo tanti anni in missione, vissuti con questo approccio, per il *fidei donum* vale la stessa cosa anche qui, per la pastorale delle nostre Chiese. «Ho imparato molte cose dalle persone, ma su una cosa ho prestato molta attenzione: ascoltare di più e parlare di meno. Nel Parà, un collega e amico mi chiedeva perché non usassi la mia autorità per appianare le divisioni interne al movimento popolare, ma io rispondevo che a me spettava solo stare con loro. Non dovevo aderire ai sindacati o partiti politici né interferire nelle lotte. Il mio compito era servire quelle persone, mangiare lo stesso pane e farmi loro compagno e fratello», sulla scia di testimoni come Romero e tanti altri.

È ciò che gli manca di più, quel-



l'esperienza di Vangelo. In «una Chiesa di annuncio e di denuncia. Profetica. Che si fa casa dei poveri e trova la sua identità nella loro accoglienza». Il suo rapporto con gli ultimi è stato, perciò, «una conseguenza dello scopo stesso di seguire Gesù».

Dal suo rientro, don Giulio vive a Lodi nella casa paterna, circondato dall'affetto dei familiari. «Ma tu rimani sempre un missionario... Tutto è cambiato, è un'altra epoca. Quasi

non ricordo la mia lingua madre e ogni tanto faccio dei sogni in portoghese».

È certamente una fase difficile e diversa ma, come scrive don Olivo Dragone «ci sono certezze che fanno parte del suo credo, ormai», di cui una è questa: «se ho capito bene la mia esperienza missionaria in Amazzonia, anche questo è un luogo di missione. Qui a Lodi e ovunque. L'esortazione di papa Francesco per una "Chiesa in uscita" mi sembra una chiamata che non si limita al servizio esotico di andare oltre le frontiere... Quanti confini abbiamo in Europa e nella Chiesa stessa? Muri e muri che ci allontanano dai più poveri...».

Perché, «alla fine, a tutti noi verrà chiesto se amiamo i più deboli, i poveri, gli emarginati, prima di essere collocati a destra o a sinistra. E Lui ci dirà: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto in casa vostra».

Loredana Brigante



MISSIONARIA mente